

La mafia voleva un suo cinema e chiese contributi all'Europa

Per chiedere i finanziamenti di Agenda 2000, l'avevano ribattezzato "Nuovo cinema delle Palme". Ma in realtà era il nuovo cinema della mafia. I boss di Villabate, quelli che uccidevano i rivali e proteggevano la latitanza di Bernardo Provenzano, volevano uno dei teatri più antichi della provincia di Palermo per realizzare l'ultimo lucroso affare, uno di quei gioielli che sono chiusi da dieci anni senza un perché. Se il blitz di carabinieri e polizia non avesse smantellato la cosca di Nicola Mandalà, il glorioso teatro delle Palme di Villabate sarebbe stato riaperto dalla mafia. Con i soldi delle estorsioni e con quelli dell'Unione europea. Per fortuna, la solerzia di un funzionario regionale ha bloccato il progetto.

Villabate resta senza il suo teatro. Dietro il portone sbarrato ci sono ormai scale e gallerie cadenti che avrebbero bisogno di sostanziosi lavori di ristrutturazione. I commissari inviati dopo lo scioglimento del Consiglio comunale per infiltrazioni mafiose hanno deciso di avviare una trattativa con i proprietari del teatro, e intanto hanno chiesto all'Agenzia del demanio di stimare il valore dell'immobile. Naturalmente nella speranza di acquistarlo. Non sarà certo facile. Ma adesso su quel teatro si sono accesi i riflettori della società civile di Villabate. E i commissari vogliono fare del palcoscenico delle Palme il simbolo del riscatto di un'intera comunità.

«Dieci anni fa al teatro di corso Vittorio Emanuele si alternavano tre compagnie e c'era un gran fermento», ricorda, Claudio Fiscelli, che è stato consigliere comunale dei Ds: «La storia della chiusura del teatro è lo specchio di ciò che è avvenuto in questi anni a Villabate. Tutti gli spazi sono stati occupati dalla mafia. L'amministrazione comunale era in mano ai boss, e persino sulla cultura stava per essere messa una pesante ipoteca».

Tre anni fa l'opposizione in Consiglio comunale presentò un'interrogazione al sindaco Carandino per chiedere cosa ne era del teatro chiuso ormai da tempo, ufficialmente perché diventato un monumento fatiscente e decaduto. In quelle settimane i manager della cosca avevano già concluso l'acquisizione dell'immobile. Ancora una volta lo strumento dell'ennesimo affare sarebbe stata la Enterprise Services, con i suoi insospettabili soci. Villabate si confermava il curioso laboratorio di una mafia che aveva assunto le vesti dell'antimafia: fra le preoccupazioni di Antonino e Nicola Mandalà, padre e figlio, c'era anche quella di darsi una parvenza di legalità. E mandarono avanti il consulente del sindaco, Francesco Campanella, a organizzare l'osservatorio antimafia. Persino la consegna della cittadinanza onoraria di Villabate a Raoul Bova, che aveva interpretato il capitano Ultimo.

Per la cronaca, la giunta Carandino non rispose mai all'interrogazione dei consiglieri dell'opposizione. Perché in quei giorni, in gran segreto, il teatro aveva già nuovi affidatari. E il "Nuovo cinema della Palme" era alla valutazione degli esperti della Regione, per un cospicuo finanziamento nell'ambito del Por Sicilia, misura 2.03, intitolata "Gestione innovativa e fruizione del patrimonio culturale". Anche in questo, i manager nel cuore di Provenzano hanno fatto scuola: l'intrattenimento è un grande business. L'Enterprise ha realizzato ottimi affari attraverso le sale gioco. Ma con il nuovo cinema della mafia si cercava il salto di qualità. Chissà se Provenzano aveva dato il suo assenso: il pentito

Giuffrè ce lo racconta soddisfatto mentre sta in una sala di Palermo, accanto all'amico Pino Lipari, a godersi le scene del "Padrino parte terza".

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS